

VI domenica di Pasqua B

At 1,15-26; ITm 3,14-16; Gv 17,11-19

Dal vangelo secondo Giovanni (17,11-19)

¹¹Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.

¹²Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. ¹³Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. ¹⁴Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

¹⁵Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. ¹⁶Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. ¹⁷Consacrati nella verità. La tua parola è verità. ¹⁸Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; ¹⁹per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.

In ascolto della Parola

Di questo brano mi ha subito colpito il fatto che Gesù preghi. Sa che manca poco alla sua crocefissione, al momento in cui non potrà più seguire da vicino quei discepoli con cui ha condiviso tanto e che ha imparato ad amare. Sa che dovranno cavarsela da soli in un mondo che sarà di lì a poco ostile e non si oppone a ciò. Li raccomanda al Padre e chiede che abbiano lo stesso privilegio che ha avuto lui, quello di essere testimoni della sua verità nel mondo, che per lui è stato il dono più grande. È un grande atto di fiducia nei confronti dei discepoli e del Padre, volto al desiderio che coloro che ha amato abbiano anch'essi una vita piena di senso, anche attraverso dei rischi.

Ancora una volta sono spiazzato dal suo comportamento. Mi sono trovato di recente ad occupare un ruolo di responsabilità assieme a persone più giovani e meno esperte, sicuramente più entusiaste ed energiche di me, e sebbene pensi che sia giunto il momento di tirarmi un poco indietro per lasciare loro spazio, questa cosa mi è di grande difficoltà.

I dubbi e le remore imperversano: sapranno portare avanti ciò che abbiamo iniziato insieme? Reggeranno il peso della responsabilità? Saranno in grado di fare meglio oppure no?

Gesù mi insegna ancora una volta a placare il mio delirio di onnipotenza, a darmi da fare perché le persone che prenderanno il mio posto abbiano gli strumenti adatti per farlo al loro meglio e ad affidarmi a chi onnipotente lo è veramente.

(Francesco, 29 anni)